



Eire-Camerun, una prima assoluta con il «fantasma» di Roy Keane

La prima partita di oggi, Eire-Camerun (ore 8.30, diretta Raiuno), è assolutamente inedita nella storia dei Mondiali. Per la seconda volta l'Eire trova una formazione africana: il precedente risale al confronto pareggiato contro l'Egitto, 0-0 il 17 giugno 1990 a Palermo. Nel

clan degli irlandesi ci sono ancora polemiche per l'allontanamento di Keane dopo il litigio con il tecnico McCarthy. Il Camerun disputa la decima partita ai Mondiali contro una nazionale europea. Il bilancio non è favorevole alla selezione africana che ha raccolto 4 pareggi, altrettante sconfitte ed una sola vittoria, Camerun-Romania 2-1, il 14 giugno 1990 a Bari. Da seguire Robbie Keane (ex Inter) e la coppia d'attacco africana formata da Eto'o e Mboma (ex Cagliari e Parma). Si gioca a Niigata, arbitra il giapponese Kamikawa.

A Sapporo Germania-Arabia Saudita Voeller contro l'attacco più prolifico

L'unico precedente tra Germania-Arabia Saudita, secondo incontro del Gruppo E, risale al 22 febbraio 1998. A Riyad, in un'amichevole in preparazione ai Mondiali di Francia '98, i tedeschi si imposero per 3-0 con reti di Moller, Helmer e Marschall. Per la gara di oggi

(stadio di Sapporo, ore 13.30 diretta tv su Raiuno), Rudi Voeller ha scelto il 3-5-2 con Kahn in porta; Metzelder, Ramelow e Linke in difesa; Frings, Hamann, Schneider, Ballack e Ziege a centrocampo; Klöse e Jancker di punta. L'Arabia Saudita, tra le 29 nazionali che si sono qualificate attraverso le eliminatorie (Francia, Corea e Giappone sono state esentate) risulta la squadra più prolificata: sono 47 le reti realizzate dalla selezione asiatica in 14 gare disputate, ad una media gol per partita di 3.35. Arbitra Aquino (Paraguay).

Table with 8 columns: GRUPPO A, GRUPPO F, GRUPPO C, GRUPPO H, GRUPPO E, GRUPPO B, GRUPPO G, GRUPPO D. Each column contains a classification table and a list of upcoming matches with dates and times.

Vieri suona la carica: «Guardateci»

Inzaghi di nuovo in campo. Tommasi sul duello Totti-Montella: «Vince chi resta unito»

Max Di Santo SENDAI Vieri è sicuro della forza dell'Italia del Trap. Ormai mancano poche ore all'esordio del nazionale a Sendai e il bomber suona la carica. «Accendete la tv, vi divertirete», dice agli italiani i centravanti azzurro e uomo simbolo di Francia '98. Si ricorda ancora tutti quei gol realizzati e cancellati d'un botto con la scolorita delle lacrime di Saint Denis. Stavolta non andrà a finire così, è la promessa di Christian. Per questo vale la pena d'impugnare il telecomando già in ore diurne. «Perché - spiega Vieri - siamo una grande squadra: e gli italiani devono avere fiducia».

Certo parla da leader azzurro: eppure è stato un fantasma per tutto il girone di qualificazione. Era lui il vero Godot, altro che Del Piero: non arrivava mai. Ma l'aria del mondiale fa miracoli per uno che da ragazzino certe cose le vedeva laggiù in Australia: lontano da tutto, persino dai sogni. «Si ma io anche lì - racconta - ho sempre sperato che tutto questo accadesse: il ritorno in Italia, la serie A, il mondiale». Ne ha già vissuto uno, in che cosa è cambiato rispetto ad allora? «Dopo quattro anni di botte e dolori si matura, si ha più esperienza. Ma per il resto sono lo stesso». «Anche la potenza è quella?» Gli chiede preoccupato un cronista messicano, pensando alla gara conclusiva del girone. «Mah, a me sembra di sì - replica -

ma se ho ragione lo vedremo lunedì». Non vede l'ora arrivi la partita, «anche per passare meglio il tempo», visto che Trapattoni non la pensa come il collega ecuadoriano Gomez, quello schieratosi per il sesso libero. «Noi - commenta malinconico - alle 10 siamo tutti in camera: e da soli, ovvio. Sesso o no, Vieri aspetta come una manna l'esordio per le emozioni che dà: Il commissario tecnico Giovanni Trapattoni e Alex Del Piero guardano in direzioni opposte

«Siamo stanchi di allenarci e basta, c'è grande voglia di giocare». Per lui nessun problema, per le altre punte discorso diverso: là davanti è arrivato Totti, c'è aria di tutto esaurito. Ed infatti Montella si sorprende, Del Piero si immusonisce e Inzaghi si sbriglia a rientrare, non si sa mai dovesse retrocedere ulteriormente. «Ma io - scuote la testa Vieri - in queste faccende non voglio entrare. Montella ha detto

che Totti non l'ha aiutato con quella frase sul partner ideale per me? È la prima volta che sento questa storia, non sono affari miei». Né ricorda di aver mai detto che per lui la formazione migliore è quella con un trequartista e con Inzaghi al suo fianco. «Mai detto. E già che ci siamo, ditemi chi vi ha riferito che la formula scelta dal ct non mi piace. Io non ho problemi, una punta, due o tre: Trapatto-

ni può fare quello che gli pare. Mi sta bene qualsiasi formazione e qualsiasi allenatore. Purché - aggiunge - io sia in campo». Un po' interessata come pregiudiziale, no? Ride. E spiega: «Comunque col Trap si sta bene. Ti fa stare tranquillo, non ti sfascia la testa con gli schemi».

Gomez invece si dichiara imitatore di Sacchi, e ha predisposto - gli dicono - una squadra con il centrocampio "a banana" per impedirgli di segnare. «A banana? E che significa? L'importante non è che segni io, ma vincere. Farlo alla prima gara mette subito le cose sul binario giusto: dunque non conta neppure come arriva, il successo». Parla di palloni («Sono uguali per tutti. Fanno schifo? Lo faranno per tutti...») e attaccanti: «Chi emergerà al mondiale? I soliti: Trezeguet, Henry, Crespo, Owen». Per pudore non aggiunge il

suo, di nome. Ma si vede che ci crede. «Sto bene, devo solo migliorare un po' sul piano della brillantezza, tra oggi e domani conto di riuscirci. La delusione dello scudetto? È vecchia di un mese, superata: siamo qui per la nazionale, l'Inter quest'anno ha fatto anche troppo. Questo gruppo azzurro invece ha avuto dieci anni di tempo per cementarsi, arriviamo quasi tutti dall'under 21».

Intanto, Inzaghi è tornato a disputare un allenamento completo con il pallone, dopo l'infortunio al ginocchio di domenica scorsa. Il centravanti ha giocato la partitella di allenamento, a porte chiuse, contro una formazione giovanile del Vegalta Sendai. Trapattoni ha schierato i giocatori meno impiegati nell'altra amichevole non ufficiale, l'altroieri, con il rinforzo di due giovani del Vegalta: coppia d'attacco Inzaghi-Montella, Del Piero trequartista. In porta Abbiati, difensori centrali Materazzi-Coco, centrocampio Gattuso-Zanetti-Di Livio. A riposo tre azzurri: Di Biagio e Zambrotta, fermi per un lieve affaticamento muscolare, e Delvecchio, che dovrà osservare due giorni di stop per un dolore ai flessori e una "fascite" alla pianta del piede. Tutti gli altri giocatori hanno svolto una seduta atletica. Infine, Tommasi ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche tra Montella e Totti. Damiano compagno di squadra oltre che di nazionale interviene indirettamente sul battibecco a distanza tra i due romanisti. E chiede in sostanza di farla finita. «In questo mondiale andrà avanti chi saprà rimanere unito».



Il commissario tecnico Giovanni Trapattoni e Alex Del Piero guardano in direzioni opposte

segue dalla prima

La sorpresa nel pallone

Il destino ha voluto che per il suo primo, storico "rendez vous" mondiale al Senegal toccasse proprio la Francia e per di più la Francia campione del mondo in carica. Afrancati anche dalla possibile sudditanza psicologica i giocatori del Senegal hanno minimizzato la "grandeur" con un gol di Papa Bouba Diop che gioca in Francia con il Lens. E non è un caso, perché sui 23 calciatori senegalesi ben 21 giocano in club francesi. Una partita figlia dei nostri tempi quella che ha aperto i Mondiali, anche se in Italia c'è chi vorrebbe fermare questi tempi. Con la cinica volontà di far andare all'indietro le lancette della storia e farle fermare sull'ora di una nuova schiavitù. Il Senegal, Dakar con il suo porto fu la base di partenza delle navi dei negrieri e nel '97 il presidente degli Stati Uniti,

Jimmy Carter trovò il coraggio di scusarsi per l'infamia dell'orribile tratta. Una partita figlia dei nostri tempi: se la Francia accusa l'insuccesso sportivo dall'altra parte può vantarsi di aver fatto molto per l'integrazione dei popoli. Già famosa per la sua nazionale multietnica, può consolarsi con il fatto che è stata battuta da un Senegal di scuola francese, allenata da un tecnico francese: quel Bruno Metsu, ex "dongiovanni" che ha capito davanti ad una ragazza senegalese. E dopo essersi "convertito" al matrimonio ha abbracciato anche l'Islam ed ora si chiama Abdu Karim. Partita di singolari contraddizioni quella giocata sul prato dello stadio di Seul, ma piena anche di segnali di umana globalizzazione. La Francia che vede i suoi pezzi pregiati fare la fortuna di club al di là delle Alpi e dei Pirenei e che si trova ad affrontare un nazionale che lei stessa ha allevato (180 i senegalesi che giocano in Francia). Le qualità atletiche dei giocatori africani sono risapute ma la sapienza tecnico-tattica è il frutto della scuola europea. Il Senegal e i senegalesi di tutto il mondo sono

in festa e non si può prevedere fin dove arriverà la loro gioia. L'augurio è che la nazionale africana possa percorrere il più a lungo possibile la strada dei Mondiali. La realtà del calcio africano, resa tangibile da un risultato importante, sarà senz'altro utile per modificare il conio dell'altra faccia della medaglia. Perché se c'è chi si affranca, se c'è chi si integra con successo non possiamo nascondere il risvolto di un continente che continua ad essere depredata, saccheggiato e umiliato da una nuova forma di schiavitù. In Italia sono state avviate inchieste giudiziarie sulla tratta di baby calciatori africani. Ragazzini strappati alle loro famiglie con il miraggio di un riscatto pallonaro che nelle stragrande maggioranza finiscono nelle grinfie dei "negrieri del calcio". Se il calcio africano da fenomeno folcloristico si avviasse a realtà che esige rispetto potrebbe essere un contributo per arrivare ad una pari dignità ancora lontana dall'essere realizzata. Si tratta di pallone ma la potenza dei suoi rimbalzi è difficile da controllare. Ronaldo Pergolini

Siamo tutti senegalesi

In primo luogo al Signor Le Pen e al suo inequivocabile razzismo, secondo la convinzione, per altro condivisa dal nostro presidente del consiglio, di una superiorità occidentale su altri popoli e razze. Una ex-colonia francese ha operato la beffa. Una nazione che parla la lingua degli occupanti e sfruttatori, e con quella lingua ha vinto. Nessun francese si sognerebbe di imparare la lingua senegalese, non c'è la necessità che viene dalla mancanza di speranza, dalla povertà, dall'essere piegati all'invasione economica e politica subita. In secondo luogo la risposta è a Bossi e Borghesio, alla schedatura con le impronte digitali, alla riduzione di esseri umani in stato di bisogno a macchine da produzione che quando non servono più o diventano obsolete si demoliscono e si cambiano. La fila di questo genere di macchine lavoratrici è infinita, arrivano stipate

nelle stive e talvolta ci muoiono, arrivano e pagano cifre spropositate a indigeni (italiani) che le spremone come limoni in cambio di un letto, arrivano e anche se sono qualificate come ingegneri vanno a sturare i cessi. Perché nessun italiano, caro signor Bossi, lo fa più, tanto meno per la paga prevista. In terzo luogo a quelli che pensano che i neri sappiano solo correre perché un tempo cacciavano così. E tali sono rimasti: primitivi cacciatori armati di frecce, baluba i cui occhi brillano nel buio, con i lineamenti simili agli scimmioni. Troglioditi. A quelli che non li ritengono trogloditi ma delinquenti, ladri, già per natura, perché in miseria nera. A quelli che non tollerano che ci siano altri modi di comunicare, pensare, amare oltre il nostro. Che invece, infatti, producono uomini e donne felicissimi, soddisfatti, sani, equilibrati e sorridenti che hanno figli con le stesse caratteristiche. A noi questa lezione, quindi, è piaciuta molto, per il tempoismo, per la portata in monodivisione, per il valore intrinseco. In Senegal ieri le scuole erano chiuse per permettere ai bambini di seguire i Leoni contro i campioni in carica, la squadra favorita con la

puzzetta sotto il naso. Il presidente ha pagato di tasca propria qualche giornalista mandato in Oriente, e sulla Promenade des Lions, in riva al mare, là dove c'era un terreno spoglio adesso c'è un maxischermo per vedere la squadra africana. Noi, in spirito alquanto no-global, non solo tiferemo per il Senegal ma anche per tutte le squadre dei luoghi poveri del mondo. Terremo anche all'Ecuador, al Camerun, alla Nigeria, e anche un po' al Messico. Che sostituiscono nevrotici tattiche con l'entusiasmo e la gioia dei loro corpi, e i cumulativi milioni di Euro degli stipendi dei fuoriclasse che si trovano a fronteggiare, semplicemente con la gloria sportiva, il prezzo di un riscatto che vale molto di più. Era la prima volta che il Senegal partecipava ai Mondiali, era la sua prima partita in assoluto, che gli organizzatori hanno messo in vetrina il giorno dell'inaugurazione del torneo. Un avversario modesto per la passerella dei più forti. Con la vittoria les africaines hanno battuto la rozzezza, la grosolanità, l'ignoranza e il pregiudizio di certe idee. Già proprio una bella lezione. Valeria Viganò